



## LA STORIA

# Rampini, De Carlo e gli altri “camugin”

Qualcuno li chiama “i camogliesi del Festival”. Perché a Camogli hanno casa e si vedono al bar o sulla passeggiata in tutte le stagioni, quando il Festival è finito e, magari, si accendono le luminarie di Natale. Il loro legame con Camogli è viscerale, anche se non ci sono nati. Federico Rampini, per esempio. Che, con orgoglio, rivendica le radici camogline e descrive il borgo con gli slanci del cuore. «Il ramo della nonna materna era di Camogli – dice -. Molti i lupi di mare. Tra Ruta e San Rocco c'è ancora la villa di famiglia, dove mia mam-

ma passa le vacanze. Io, invece, ho un appartamento all'Isola. Da camogolino vero ho scelto un palazzo senza ascensore e sto al quinto piano». Poi: «Al Festival di Camogli si crea un'intimità in più, che rispecchia le caratteristiche del luogo».

Anche Andrea De Carlo ha eletto Camogli come “base”, da dieci anni. «Un posto unico – dice -. Basta guardare il mare e quella meravigliosa scenografia naturale, come una quinta teatrale, che sono i palazzi con le facciate colorate. Camogli rimane autentica anche d'inverno, quando

si svuota. Vive di vita propria. È un luogo carico di energia positiva, che mi aiuta. Ne parlo nel romanzo “Leielui”, scritto qualche anno fa».

Un cenacolo di intellettuali, scrittori, artisti, che annovera, last but not least, Danco Singer, uno dei “papà” del Festival (con Rosangela Bonsignorio e Umberto Eco), ormai camogliese in pianta stabile, il politologo Giorgio Galli e Carlo Rognoni, protagonista, per il terzo anno consecutivo, di una mostra in cui, con un camogolino doc, Alberto Perini, racconta il fascino del mare. —

R. GAL.

